

# DOPPIOZERO

---

## Chi giudica il giudice?

[Andrea Cortellessa](#)

25 Settembre 2012

Una parte di me da un pezzo vagheggia una genia di giudici artisti (e soprattutto, confesso, di giudici critici). Che alla dottrina professionale e alla dirittura morale associno un altrettanto incontrovertibile talento letterario. Ma Ã dalla scomparsa del grande Salvatore Satta che una simile creatura latita dal bestiario delle Patrie Lettere. La sua contraffazione piÃ fortunata Ã Gianrico Carofiglio, magistrato dal 1986 e scrittore dal 2002 â quando parte la resistibile ascesa del *legal thriller* allâ italiana. Dai suoi romanzi, tradotti in sedici lingue e venduti in tre milioni e passa di copie, sono stati tratti film e *graphic novel*; a Pordenone, nei giorni scorsi, la fila per pendere dalle sue labbra era la piÃ lunga; e quando lo incontrano le signore frementi di passione civile, sotto lo sguardo di ghiaccio dei suoi, abbassano trepide gli occhi. Nel 2008, a sancire il suo *status* di artista di Stato (o almeno di Partito â PD, ovvio), il laticlavio di Senatore della Repubblica.

Al culmine dellâ ascesa, improvviso quanto fatale, lâ incidente. Se da noi uno scrittore vende cosÃ tante copie, câ?Ã un filtro magico che superstizione vuole in grado di moltiplicarle senza freni. Un filtro dal colore respingente, e dal sapore peggio, che dÃ il nome al piÃ squalificato dei Premi letterari: lo Strega. Il quale mi sono ormai convinto che â come Alcina o Armida nei gran poemi antichi â ad altro non serve che a far ammattire chi vi sâ?impegola. Per esempio, questâ anno, la magna Rizzoli. Che, orba dal lontano 2003, ha schierato proprio il marziale Carofiglio (cintura nera di karate, riportano sempre trepide le cronache). Mentre la non meno rampante GEMS, sotto il marchio Ponte alle Grazie (dove fa lâ editor il non meno combattivo poeta Vincenzo Ostuni), presentava Emanuele Trevi. Ã andata a finire che tra i due litiganti, per lâ ennesima volta, ha goduto Mondadori (ai voti propri sommando, per magia, quelli einaudiani). Il piÃ scontato dei copioni, insomma.

A un poâ di gente, comunque, sono saltati i nervi. Ha cominciato proprio Ostuni, che su un suo status di facebook (ordigno che ben potrebbe essere opera di Alcina) se nâ?Ã uscito con una frase scomposta nonchÃ©, forse, deontologicamente inopportuna. Di certo non il massimo dellâ eleganza. Di quelle che sbottano gli amici, un poâ alticci, dopo una serata da tregenda. Di fatto scritta in modalitÃ â privataâ, riservata appunto agli â amiciâ facebookari. Fra i quali qualche marpionissimo *lurker* ha pensato bene di segnalarla alle pagine dâ un giornalone. Apriti cielo: il Senatore-Giudice-Scrittore dagli occhi di ghiaccio non ha trovato di meglio da fare che citare in giudizio lâ Ostuni per diffamazione: per la modica cifra di 50.000 euro.

CosÃ riassunto, lâ episodio parrebbe meritare tuttâ al piÃ uno sketch nel prossimo film di Paolo Sorrentino. Ma a prestare un poâ piÃ dâ attenzione la dissimmetria, fra la sparata a caldo di Ostuni e la pugnalata a freddo di Carofiglio, acquista alquanto in gravitÃ. Sino a suonare persino minacciosa. Ã vero che negli ultimi tempi la suscettibilitÃ pubblica sâ?Ã assai acuita (il caso di *Innocenza dei musulmani* ha fatto spendere a fior dâ intellettuali *liberal* pensose pagine sullâ opportunitÃ o meno di limitare, a fini di sicurezza, la libertÃ dâ opinione); ed Ã altrettanto vero che lo statuto giuridico dei social network risulta

tuttora terra incognita. Ma se dovesse passare il principio-Carofiglio le conseguenze sulla nostra possibilità di esprimere giudizi, pubblici o meno, evidentemente non solo di natura estetica sarebbero catastrofiche. È ovvio che le frasi di Ostuni rientrano nel diritto di critica, senza configurare un attacco alla persona: in quanto un'opera da Carofiglio pubblicata, e per di più sottoposta a pubblico certame, che commentano. Nessun dubbio dunque che la sua richiesta sarà respinta al mittente. Ma, proprio come analoghe azioni in passato intentate ai loro oppositori da Berlusconi e dai suoi manutengoli (per lo più sollevando cori di sinistra• cui il Senatore si guardava bene dal sottrarsi), questa di Carofiglio è agitata con protervia da un miliardario Golia dei tribunali contro un Davide che una cifra del genere non la vede in un anno di lavoro ha un preciso intento intimidatorio. E contribuisce a inquinare un campo, quello editoriale, già sufficientemente malsano.

Ma soprattutto Carofiglio, con questo gesto burino e malvagio, non fa che ammettere col più irresistibile candore quanto brutalmente asserito da Ostuni: ossia la sua sostanziale estraneità al campo della letteratura. Potrà vendere decine di milioni di copie, le sue sagome in cartone potranno campeggiare nelle vetrine di tutte le librerie della Puglia, potranno pure farlo Senatore a vita (il che non stupirebbe, nel Paese che ha fatto funerali di Stato a Mike Bongiorno), ma colla pubblica arena del giudizio estetico entra come un cavolo a merenda. Nel volersi sottrarre al giudizio altrui, per quanto sommario (e, se appena conoscesse un po' le cronache letterarie dei decenni scorsi, altro che «scribacchini» vi vedrebbe affibbiati), Carofiglio fa il più clamoroso degli autogol. Si dichiara cioè il contrario di un autore: se tale, per definizione, chi si sottopone al pubblico giudizio. Un giudizio che non si celebra nella luce curiale e solenne dell'aula di giustizia, ma nel mondo piccolo e sporco e cattivo dove vengono stampate, per esempio, queste mie parole.

*[Una versione più breve di questo articolo appare oggi sul «manifesto»]*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

